

FEDERICO SILVIO TONIATO

UNIVERSITÀ È SAPIENZA:
COMUNITÀ DI SAPERI CONDIVISI

Lectio brevis

LA GIORNATA DEL LAUREATO | XII Edizione

Martedì | Aula Magna del Rettorato
17 giugno | Sapienza Università di Roma
2025

Federico Silvio Toniato

Lectio brevis



**UNIVERSITÀ È SAPIENZA:
COMUNITÀ DI SAPERI CONDIVISI**

UNIVERSITÀ È SAPIENZA: COMUNITÀ DI SAPERI CONDIVISI

«La soglia è il pilastro della casa»
(Byung-Chul Han).

La parola *soglia* indica, all'un tempo, il *limite* e il *punto di leva*. L'Università è la soglia tra la realizzazione personale, l'impegno per gli studi e la proiezione sociale e comunitaria. L'Università è la soglia tra *oikos* e *polis*.

Oikos: interpretato anticamente secondo uno schema binario signore-schiavo, padre-figlio, marito-moglie (Eva Cantarella), è stato tradotto come espressione del privato, se non del privatismo. La definizione di *oikos* in termini individualistici nasconde in realtà un fraintendimento, del tutto speculare alla distinzione tra individuo e persona: è la *persona* quella maschera che quando è levata rivela il volto e quando si tiene vela di nuovo, protegge e custodisce l'identità, *re-velatio*, dall'*Offenbarung* ottocentesca, alla dialettica del silenzio nel Novecento (Bruno Forte).

Per chi crede nell'università come comunità di saperi, anche l'*oikos* non è separazione, non riduce la condivisione a uno scambio occasionale. L'*oikos* può diventare occasione per superare la cultura del *face*, della faccia, per affermare il valore del volto, dall'antico *volvo* (Nicola Gardini), il volgere in sé stessi e il ri-volgere agli altri un dialogo interiore che non diventi mai, né esclusivo, né escludente.

Non c'è *oikos* senza *polis*. *Polis*: parola carica di evocazioni ed esitante a farsi tradurre in modo univoco come città, ovvero come Stato o ancora come comunità e che forse può essere compresa come il “fine” (Enrico Berti), il segno di un passaggio dal pensiero pensato al pensiero parlato.

Oikos e *polis* presuppongono e si dirigono verso il *logos* – definito magistralmente da Ivano Dionigi come «il pensiero che abita la parola» – e verso il *verbum* – il pensiero che agisce e muove la persona, dal sé all'altro.

L'università rappresenta l'intreccio tra *oikos* e *polis*, tra *logos* e *verbum*, soglia tra quello che sappiamo e quello che siamo. La *persona* è la soglia tra sapere ed essere, tra universalità e identità.

«La soglia è il pilastro della casa».

Nella storia del pensiero politico, delle istituzioni, nella storia *tout-court*, la soglia degli spazi e dei tempi è varcata come un passaggio dal particolare all'universale; dalla decisione maggioritaria alla verità; dalla rappresentanza – inevitabilmente di parte – alla rappresentazione – inclusiva e sopra le parti – del giusto, del buono, del bello, in una parola del *Tôb* (Gianfranco Ravasi).

I diritti inviolabili precedono la decisione pubblica; il diritto *posto* giudica, ma è anche giudicato dalla giustizia. L'alternativa classica tra giuspositivismo e giusnaturalismo, mediata dalla formula intermedia di Radbruch, assume oggi un connotato diverso: il diritto giusto come diritto riconosciuto, né imposto, né ordinato, né sanzionato dall'alto, ma *inventato*, cioè scoperto (Paolo Grossi) dalla comunità dei consociati. Dal diaframma tra *nomos* – *ius quia iussum* – e *themis, dike* – *ius quia iustum* – possiamo riconoscerci nel *ius receptum*, in una ideale iperbole dal diritto greco, scritto – *graphé*, al diritto romano, non scritto – *ius dicere*.

È sintomatico come la distinzione legge-diritto sia affievolita nella lingua inglese: il termine *bill* indica una proposta di legge, che se approvata viene tradotta come *law*, ed infine, quando applicata, è definita *justice*. Con modulazioni peculiari alla sua tradizione, nella lingua cinese la distinzione tra giudice e magistrato è smussata. Per cercare una formula capace di avvicinarsi a quell'esperienza giuridica e indicare il magistrato distinto dal giudice, dovremmo ricorrere, pur con qualche approssimazione, all'espressione "funzionario della legge" (prezioso il lavoro di ricerca di Livio Zanini e Renzo Cavalieri).

Il rischio di incappare nella trappola che Cicerone sintetizzava nel brocardo "*summum ius summa iniuria*" non scompare nel passaggio dal diritto *posto* al diritto *ricosciuto*. È la storia che ci fa riflettere in modo tragico sulla deviazione dal sentiero della giustizia, che alligna ogni qualvolta viene assolutizzato, senza mediazioni, il paradigma del *vox populi vox dei*. È la stessa oscillazione tra *nomos basileus* (Marcello Gigante) e (*nomos*) *basileus émpsychos*: dal diritto che è sovrano – *lex facit regem* – al sovrano considerato come fonte del diritto – *rex facit legem* (Si rinvia al dialogo tra Massimo Cacciari, Luciano Canfora, Gianfranco Ravasi, Gustavo Zagrebelsky, Ivano Dionigi).

È proprio nel crogiuolo dell'università che ci ospita, e alla quale mi legano sentimenti di comune profonda gratitudine, che si è venuto a sviluppare un dibattito critico tra l'idea considerata fondativa dell'*effettività del diritto* - Cesare Massimo Bianca, Nicolò Lipari, Guido Alpa, Stefano Rodotà, Pietro Rescigno - e la definizione di *stato di diritto* indicato come traduzione della legge dello Stato, una sorta di coincidenza tra normatività legale e normatività linguistica, ribadita in tempi recenti da Natalino Irti. Eppure proprio Luca Serianni ha dimostrato e riconosciuto nella *norma sommersa* un elemento decisivo per la storia della lingua: anche la regola linguistica non si sottrae all'esperienza vissuta e agli indici di riconoscimento fattuali. Se dalla matrice civilistica e linguistica si allargano le maglie verso la prospettiva costituzionale, i canoni classici della riserva di legge (per tutti, Renato Balduzzi e Federico Sorrentino) e della legalità (in quella parabola diacronica tracciata dalle voci di Sergio Fois e Massimo Vogliotti) capovolgono l'adagio *ex lege ius*, nel parametro *ex iure lex*, perché la parola, ogni parola, anche quella ascrivibile alla legge, è sempre *ermeneutica*, la disposizione è muta senza la voce della norma (Vezio Crisafulli), il diritto è sempre giudizio e ragione, esperienza e non astrazione.

«La soglia è il pilastro della casa».

Prometeo e Socrate, come ci propone Ivano Dionigi: cultura scientifica e cultura umanistica, le «due culture» indicate da Snow; *Sophia* e *Phrónesis*, il *sapere* come teoria e il *saper fare* come pratica. Nell'etimo del nome della nostra università, la logica simbolica è la prospettiva unitiva della conoscenza che diventa *sapienza*, spezzando le catene della segmentazione e parcellizzazione dei saperi, che proprio e solo nella loro completezza danno il sapore della cultura agli studi.

Scienze dure e scienze sociali, saperi antichi e nuovi, tradizione umanistica e ingegneria innovativa: la soglia della sapienza – nella parola *wisdom* è impossibile distinguere saggezza da sapienza – dalle peculiarità e differenze di metodo e contenuto non erige uno steccato, un fendente ideologico, ma indica l'orizzonte di un'identità culturale arricchita. Talvolta il canone della interdisciplinarietà è stato considerato foriero di un approccio generalista, al limite del generico, di quella dittatura degli uguali (Byung-Chul Han) che sfocia nella trappola dell'indifferenza.

La trappola dell'indifferenza in modo inesorabile sfuma dalla non curanza dei metodi, alla erosione latente

e poi palese dei valori e dei principî. Nessun percorso – neppure quello di segno eminentemente scientifico – è neutrale, abbisogna sempre di un orientamento, di una mèta, che molte volte coincide con l’origine (Walter Benjamin).

A caratteri cubitali, all’ingresso del memoriale della *Shoah*, al Binario 21 di Milano, la parola *indifferenza* è la giusta *provocazione*, ci chiama tutti – *pro-vocare* – a non assimilare (Liliana Segre) le flessioni dei comportamenti umani al caso o agli accidenti della storia.

Anche la soglia tra Prometeo e Socrate è provocazione di quello che uno scienziato, per molti aspetti eterodosso ha inteso come un “metodo contro il metodo” (Paul Feyerabend). Eppure, più che l’interdisciplinarietà è la pluridisciplinarietà la sfida attuale, perché conoscere è sempre riconoscere, nessuna scoperta o applicazione in ambito scientifico può far distogliere lo sguardo dall’umanità che abita il mondo. Pertanto, nessun relativismo negazionista a livello scientifico, semmai il rifiuto di ogni dogmatismo. L’epistemologia considera, ma non si esaurisce nel «cambio di paradigma» (Thomas Kuhn). Dal basso costruisce e genera il sapere come «economia della conoscenza» (Jürgen Renn).

Economia, in senso proprio, come *oikos* e *nomos*. Un *oikos* dove *tecnologia* significa tenere insieme *tecnica* e *parola*, *techne* e *logos*; l'intelligenza significa *legere*, leggere il mondo e raccogliere dal mondo fremiti e speranze, dove la dimensione dell'approfondimento e della ricerca – *intus* – non rifiuta, né disdegna la relazione – *inter*. Anche quando artificiale, l'intelligenza è chiamata comunque ad essere “fatta con arte”.

«La soglia è il pilastro della casa».

La soglia della conoscenza è la condivisone, per la quale la divulgazione scientifica e culturale non è sinonimo di appiattimento, ma di comunicazione. Ancora una volta nell'etimo si nasconde la verità della parola: *cum* ossia insieme e *munus*, allo stesso tempo dovere e dono.

Nel Processo di Kafka, un guardiano della legge impedisce ad un campagnolo di accedervi, intravedendo i rischi di un ingresso nella legge che potrebbe risultare oscuro, se non esiziale. Kafka faceva riferimento alla

legge come norma giuridica. Ma la tentazione di ergersi a “guardiani della legge” riguarda tutti e ogni scienza. Conoscere, riconoscere e condividere significa allargare il principio dell’eguaglianza formale e sostanziale scolpito nell’articolo 3 della Costituzione alla dimensione della *solidarietà dei saperi*, perché i divari e le diseguaglianze tra persone, popoli e nazioni possono superarsi se non disgiungiamo quello che siamo da quello che sappiamo.

«La soglia è il pilastro della casa».

Anche la Sapienza è definita *Studium Urbis*. Lo *studium* rappresenta il punto di saldatura tra *otium* e *negotium*, perché l’università «non può mai essere ridotta a utilità o potere» (Benedetto XVI), ma è luogo di ricerca, di verità, di pensiero critico, «presidio di libertà, inclusione, legalità» (Sergio Mattarella).

L’8 marzo 1993 si trovarono a discutere del raccordo tra università, accademia, settore pubblico ed imprese private un Presidente del Senato nonché già Presidente

del Consiglio, un Presidente del Consiglio dei ministri in carica, un Rettore, che poi sarebbe diventato, molto tempo dopo, a sua volta, Presidente del Consiglio (Giovanni Spadolini, Giuliano Amato, Mario Monti). In quella data, veniva indicata una frattura tra l'università, il contesto istituzionale amministrativo dello Stato ed il mondo produttivo. Se vogliamo sintetizzare sotto forma di lemmi: tra Accademia, Stato e impresa. Resta ancora aperta la crisi tra dirigenti e classe dirigente: non basta essere *dirigenti* per contribuire come *classe dirigente* alla crescita morale e civile della comunità.

La ricerca universitaria va resa immune dal nichilismo (Cass Sunstein) e dal pragmatismo, dall'essere, alternativamente, apocalittici e integrati (Umberto Eco), dallo scetticismo e dal cinismo. La soglia della ricerca universitaria coincide con il «senso del limite e del diritto», ma ancor di più con «il senso dello Stato» (Giuseppe Ferrari), ossia con il servizio alla comunità dei consociati. La soglia della ricerca non è quindi né il confine, né la fine, direbbe Ivano Dionigi, ma il fine – *finis* che tiene in equilibrio il bello – *kalós*, il buono – *agathós*, l'utile – *chrestós*, come ci insegna la storia dell'Arte e ci propone Alessandro Zuccari.

Per questa ragione lo *Studium Urbis* della Sapienza che molte volte siamo inclini a chiamare “cittadella universitaria” non si riduce alla dimensione dell’*urbs* e dell’*oppidum*, ma diventa concretamente *civitas* e «tempio del tempo» (Mario Liverani). Docenti, studenti, *alumni*, siamo tutti chiamati a non inseguire mitologici *planner*, ma essere in ogni circostanza *chooser*. Significa liberarsi dalle tendenze approssimative di *follower* ed *influencer* e concepirsi come, senza tentazioni e punte di orgoglio leaderistiche, *leader* di se stessi. Non limitarsi ad assimilare e reagire, ma continuare a ricercare, escogitare ed agire. Non restare al traino, superare l’inerzia con la proposta.

«L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri, è perché sono testimoni» (Paolo VI).

Professare e *contestare* originano da un comune punto di gravità: *profiteri* - *pro*, contestare - *cum*, chiamare a testimoniare - *testis*, per non subire neppure noi stessi. La soglia della *civitas* universitaria è quella di essere indipendenti anche da se stessi. Si potrebbe affermare che l’università è come una società calda – secondo la felice formula di Claude Lévi-Strauss – non solo e non tanto

perché l'università non è fredda, ma soprattutto e prima ancora perché l'università non è tiepida, non si adagia alla cultura del *like*, «analgesico della contemporaneità» (Byung-Chul Han). L'università dà sapore al sapere! L'Università non si acquieta all'icona del «*phono sapiens*», rivendica ed edifica l'umanità di ogni *sapiens*. L'università significa *sapere e pensare*, dare il sapore e il giusto peso al prisma della vita.

«La soglia è il pilastro della casa».

La soglia della nostra università poggia anche sul ruolo e sull'impegno personale di ciascuno di noi. L'università è una comunità in rete, dove la connessione dei punti (Steve Jobs) si fonda su un pensiero complesso, che «cerca di legare ciò che è disgiunto, di distinguere senza disgiungere» (Edgar Morin). Siamo invitati ad essere resilienti, ma forse è necessario vivere da intraprendenti, per seguire le cose ottime – *optima* e non accontentarci di quello che si trova per via, le cose ovvie – *ovvia* (secondo quella che è ben più di una suggestione di Ivano Dionigi).

Siamo invitati a superare la postura del guardiano di Kafka, che separa il sapere dalle persone. Eppure non di rado rischiamo di disperderci come turisti o passanti, piuttosto che offrirci come pellegrini del sapere.

Nel diritto romano classico è proprio il *ius honorarium* fondato sull'*honor* ad essere diretto sia ai *cives* sia ai peregrini e a forgiare con i suoi principî l'ordinamento del *ius gentium*, l'azione pratica ascendente piuttosto che la dogmatica teorica discendente (un pensiero ai maestri Mario Talamanca, Giuliano Crifò, Luigi Capogrossi Colognesi e al preside, che saluto, Oliviero Diliberto).

Per non limitarci ad essere resilienti ed avere il coraggio dell'intraprendenza, la comunità universitaria può crescere attraverso una memoria condivisa di saperi: dal moscerino della frutta che vive solo poche ore, alla sequoia che attraversa i secoli, secondo l'immagine potente di Remo Bodei.

Si tratta di essere aedi, rapsodi, logografi del sapere: cantori, cucitori (Andrea Marcolongo), testimoni di una ragione scientifica e umanistica, che consideri il passato come memoria del futuro.

Nel tempo che ci è dato di vivere, la comunità universitaria non è l'auriga, di virgiliana memoria, in balia dei cavalli, con un carro che non risponde più ai suoi comandi, ma neppure un'autorità che impone. L'università non come un grande reggitore, ma come il Piccolo principe, un'autorità che ispira e trasforma l'istruzione in educazione e pedagogia, per muovere da noi stessi verso gli altri e accompagnare la comunità che siamo chiamati a servire. Per non limitarci al *tempo della giornata*, ma vivere e comprendere il *clima del tempo* (Ruth Bader-Ginsburg dal film, *Una giusta causa*), l'esperienza universitaria fa prevalere, nel doppio binario weberiano, la vocazione sulla carriera. Raccogliamo l'invito che esattamente vent'anni fa Steve Jobs all'università di Stanford sintetizzò nel motto "*stay hungry, stay foolish*" (sulla scia di Stewart Brand).

Con le parole da ultimo pronunciate da Wim Wenders all'Accademia dei Lincei, crediamo e costruiamo un'Europa che sia "*eurus*" – ampio, largo, lontano – e "*opt*" – occhi e visione.

La consapevolezza di visioni e limiti ci riporta alla fisicità della Terra, per «entrare in una visione temporale che vada oltre la [nostra] limitata esistenza» (Carlo Doglioni e Silvia Peppoloni) e per riconoscere la necessità di non

superare la soglia oltre la quale l'umanità rischia di subire la *rivolta di Gaia* (James Lovelock), la sua estinzione!

Sapremo così, partendo da noi stessi e andando oltre la soglia dei nostri limiti, tradurre la resilienza in lungimiranza. La soglia sarà sempre il pilastro della casa comune.

